



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**n. 23**

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavoro, previdenza sociale)

**INTERROGAZIONI**

107<sup>a</sup> seduta: mercoledì 15 ottobre 2014

Presidenza della vice presidente **SPILABOTTE**

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 9
* BOBBA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali . . . . .	3, 6
* ICHINO (SCpI) . . . . .	4
* TOSATO (LN-Aut) . . . . .	8
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . .	10

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali Bobba.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,30.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01216, presentata dal senatore Ichino e da altri senatori.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, con l'atto parlamentare in esame il senatore Ichino richiama opportunamente l'attenzione del Governo sul regolamento del Fondo per le politiche attive del lavoro con specifico riferimento all'avvio della sperimentazione regionale del metodo di collocamento fondato sul contratto di ricollocazione.

Al riguardo ricordo che il comma 215 dall'articolo 1 della legge di stabilità per il 2014 ha istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il Fondo per le politiche attive del lavoro, con l'obiettivo di favorire il reinserimento lavorativo dei fruitori di ammortizzatori sociali, anche in deroga, e di lavoratori in stato di disoccupazione involontaria. Il predetto comma 215 prevede, inoltre, una dotazione pari a 15 milioni di euro per il 2014, e 20 milioni di euro annui per il biennio 2015-2016, per la realizzazione di iniziative, anche sperimentali, volte a potenziare le politiche attive del lavoro.

A tal proposito, tengo subito a precisare che i competenti uffici del Ministero che rappresento, al termine della necessaria istruttoria tecnica, hanno predisposto lo schema di decreto – non regolamentare – con cui sono stabilite le iniziative finanziabili a valere sul predetto Fondo, volte a potenziare le politiche attive del lavoro tra le quali, in particolare, la sperimentazione in ambito regionale del contratto di ricollocazione. Tale decreto è stato trasmesso alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, come previsto dal predetto comma 215, al fine di acquisire il prescritto parere.

Voglio precisare che sin dal suo insediamento questo Governo ha posto in essere una serie di interventi di notevole importanza finalizzati al potenziamento delle politiche del lavoro, sia attive che passive. Tra le prime un ruolo di fondamentale importanza è ricoperto dal Piano nazionale Garanzia Giovani, quale strumento di occupabilità e di attivazione

volto a garantire a tutti i giovani tra i 15 ed i 29 anni, disoccupati o *neet* (né occupati, né studenti, né coinvolti in attività di formazione), un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato, tirocinio, altra misura di formazione o inserimento nel servizio civile. A tal proposito ricordo che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha firmato le convenzioni con tutte le Regioni e con la Provincia autonoma di Trento così come sono pervenuti tutti i Piani di attuazione regionali. Ad oggi sono 223.729 i giovani che si sono registrati, 69.347 sono stati convocati dai servizi per il lavoro e 49.577 hanno già ricevuto il primo colloquio di orientamento.

In sostanziale continuità con i provvedimenti adottati nel corso della scorsa legislatura, a fronte del perdurare della crisi occupazionale, si è proceduto a più riprese al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga, in larga parte mediante incrementi del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Tra questi in particolare l'articolo 40 del decreto-legge n. 133 del 2014 che, da ultimo, ha disposto un ulteriore incremento del Fondo sociale per l'occupazione e formazione per un importo pari (per il 2014) a 728 milioni di euro. Con tale intervento, la dotazione finanziaria per il finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per il 2014 risulta quindi essere pari a 2.449,5 milioni di euro.

Ricordo inoltre che in attuazione degli articoli 4 e 5 del decreto-legge n. 34 del 2014 il Ministero che rappresento ha predisposto i relativi decreti concernenti in particolare la smaterializzazione del DURC e i criteri per la individuazione dei datori di lavoro beneficiari delle misure previste per il ricorso ai contratti di solidarietà.

Ricordo ancora che è in via di definizione da parte del Ministero del lavoro – con il concerto del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione – il decreto previsto dal comma 207 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014 recante le modalità e i criteri di assegnazione di 50 milioni di euro agli enti pubblici della Regione Calabria per la stabilizzazione a tempo determinato dei lavoratori impiegati in attività socialmente utili e di pubblica utilità.

Da ultimo, ricordo la predisposizione e la pubblicazione di diversi decreti attuativi – previsti dall'articolo 3 della legge n. 92 del 2012 – in materia di fondi di solidarietà bilaterali per la tutela di settori non coperti da cassa integrazione ordinaria (CIGO) e dalla cassa integrazione straordinaria (CIGS).

ICHINO, (*SCpI*). Signora Presidente, sono parzialmente soddisfatto dalla risposta del Sottosegretario. In dettaglio, esprimo soddisfazione in riferimento alla parte finale di questa vicenda e cioè al fatto che finalmente lo schema di decreto sia arrivato e sia stato trasmesso alla Conferenza Stato Regioni.

Esprimo grave insoddisfazione, invece, per lo svolgimento di questa vicenda; una vicenda molto preoccupante, signor Sottosegretario, perché lo schema di decreto – che per la cortesia del Governo mi è stato dato

di vedere – è un documento di struttura semplicissima: giustamente si è compiuta la scelta di lasciare all’iniziativa regolamentare delle Regioni ogni definizione della struttura dello strumento del contratto di ricollocazione che attiene allo svolgimento delle politiche attive e di competenza delle Regioni. Si tratta, quindi, di un regolamento che avrebbe potuto e dovuto essere emanato non nei tre mesi che la legge metteva a disposizione del Governo ma già nei 15 giorni successivi all’entrata in vigore della legge stessa.

Ricordo che il Ministero ha circa 7.000 dipendenti. Ne basterebbero molti di meno, ne basterebbero dieci volte di meno, per produrre risultati migliori nell’attuazione di una norma come questa, che svolge una funzione importantissima. Non dimentichiamo, infatti, che il comma 215 della legge di stabilità 2014 aveva una funzione di preparazione, attraverso la sperimentazione, dei passi ulteriori che abbiamo poi compiuto con il disegno di legge delega sul lavoro, il cosiddetto *Jobs act*. Ormai incombe l’emanazione del decreto legislativo, che si spera avvenga in tempi molto rapidi, che attuerà la delega e che conterrà una disciplina organica del contratto di ricollocazione. Noi dobbiamo considerare normale e dovuto che, nel procedere a una riforma di questa entità e di questa importanza, il Governo e il legislatore dispongano di una fase di sperimentazione, come accade in tutti i Paesi civili e avanzati. Solo da noi si fanno queste riforme senza avere alle spalle neppure un minimo di fase di sperimentazione.

Lo strumento legislativo per questa sperimentazione c’era; il ritardo del Ministero nell’adempire la propria funzione ha rischiato di avere un effetto sostanzialmente abrogativo della norma legislativa, perché, se il ritardo copre l’intero anno a cui lo stanziamento si riferisce, questo equivale sostanzialmente ad un’abrogazione tacita, almeno per il primo anno.

Quando vediamo i ritardi che accumuliamo, per esempio, su un programma importantissimo come lo *Youth Guarantee*, dobbiamo chiederci da dove derivino questi rallentamenti: perché l’Italia parte soltanto il 1° maggio quando avrebbe dovuto partire il 1° gennaio; perché, partita il 1° maggio, in realtà il meccanismo va a regime soltanto tre mesi dopo, e anche tre mesi dopo con eccessiva lentezza (perché i numeri di cui il Governo ci dà conto sono in difetto almeno di uno zero rispetto al dovuto). Perché tutto questo? Perché abbiamo una struttura amministrativa che non viene messa sotto stress in relazione alle scadenze che il tessuto produttivo, il Paese, la società civile richiederebbero? Ecco, sotto questo profilo la vicenda di questo regolamento è molto preoccupante.

Credo che il Ministero dovrebbe porsi il problema di fissare ai propri dirigenti obiettivi precisi, specifici, di tempestività dei provvedimenti; responsabilizzare significa che la direzione competente – in questo caso credo sia la direzione per le politiche attive – risponde della tempestività dell’emanazione del regolamento; e, se il regolamento arriva sei mesi dopo il termine, il responsabile di questo ritardo ne risponde in termini di rimozione dall’incarico, oppure almeno di penalizzazione in qualche

misura nella valutazione del suo operato. Non mi riferisco qui alla singola persona ma all'intera struttura, che da questo punto di vista manca della reattività che sarebbe necessaria.

La riforma dell'amministrazione pubblica deve partire dalla responsabilizzazione del vertice; e la responsabilizzazione del vertice deve partire dalla fissazione di obiettivi, principalmente obiettivi di tempestività.

Concludo con una notazione che voglio proporre con un punto interrogativo. Fin qui ho parlato di ritardo e inefficienza; in realtà sul tema del contratto di ricollocazione c'è anche il dubbio che il ritardo possa essere determinato da resistenze di natura politica; resistenze che nascono in parte dall'interesse che può avere qualche segmento dell'amministrazione a evitare o ritardare il processo di integrazione tra servizio pubblico e servizi privati, che il contratto di ricollocazione presuppone. Ci metto un punto di domanda. Non sto accusando nessuno; però non c'è dubbio che c'è una larga area di dissenso rispetto a scelte che questo Parlamento ha compiuto e che hanno il loro primo punto di emersione legislativa proprio nel comma 215 della legge di stabilità di cui stiamo parlando. Abbiamo compiuto la scelta di andare verso una forma di integrazione tra servizio pubblico e servizi privati. Posso capire, ed è del tutto legittimo, che ci siano tendenze e opinioni diverse a questo proposito, ma non al punto che esse si spingano ad abrogare una norma pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*.

L'altro versante di opposizione è quello che si è espresso nella valutazione di una delle maggiori confederazioni sindacali italiane, la quale ha definito un «pericoloso precedente» il fatto che una crisi occupazionale di una grande azienda come Alitalia venisse affrontata attraverso la sperimentazione del contratto di ricollocazione. Evidentemente, se c'è chi considera questo come un precedente pericoloso – meno pericoloso, evidentemente, che tenere i lavoratori di Alitalia per sette anni in cassa integrazione, come abbiamo fatto a seguito della crisi precedente – una qualche resistenza a questa sperimentazione c'è. Voglio sperare – e per questo ho messo un punto interrogativo alla mia notazione – che non siano queste resistenze di natura politica a generare il ritardo con cui il regolamento viene emanato, con il rischio di abrogazione tacita della norma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01239, presentata dal senatore Tosato.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. L'atto parlamentare del senatore Tosato richiama l'attenzione sulla situazione finanziaria dell'INPS e la connessa sostenibilità futura dell'intero sistema previdenziale. In particolare, nell'interrogazione in esame vengono esposti gli effetti finanziari del soppresso INPDAP sul bilancio dell'INPS, a seguito dell'incorporazione disposta dall'articolo 21 del decreto legge n. 201 del 2011 (cosiddetto «Salva Italia»). A questo proposito, voglio subito chiarire che, dai dati disponibili, non emergono elementi di preoccupazione in ordine alla generale tenuta del sistema previdenziale pubblico grazie

agli interventi di riforma che si sono succeduti nel tempo e, da ultimo, alle misure introdotte con il citato decreto-legge, cosiddetto «Salva-Italia».

Con riferimento alle disposizioni di tale decreto-legge, relative in particolare all'incorporazione degli enti ENPALS e INPDAP nell'INPS, occorre evidenziare che le incidenze negative sul bilancio dell'INPS dipendono dall'assorbimento del disavanzo dell'INPDAP, già previste quale conseguenza dell'incorporazione. Infatti, dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica, come indicato nella relazione tecnica al decreto-legge «Salva Italia», l'operazione è neutra in termini di indebitamento netto, in quanto tutti i trasferimenti dal bilancio dello Stato in favore degli enti soppressi (ENPALS e INPDAP), confluiscono nell'ente incorporante (INPS).

Con riferimento alla situazione pregressa, si evidenzia che nel 2012, per effetto dell'incorporazione suddetta, il patrimonio INPS ha subito una riduzione di circa 20 miliardi, dovuta, in parte, al predetto disavanzo patrimoniale dell'ente soppresso e, in parte, ad un precedente disavanzo economico d'esercizio di due delle gestioni previdenziali dell'INPDAP: la cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali (C.P.D.E.L.) e la cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato (C.T.P.S.).

Quanto alla Cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato – premesso che la Cassa, istituita con decorrenza 1° gennaio 1996, doveva provvedere al pagamento delle pensioni utilizzando i contributi correnti, una contribuzione aggiuntiva a carico delle amministrazioni statali, prevista dall'articolo 2, comma 3, della legge n. 335/1995, nonché un trasferimento a titolo definitivo a carico dello Stato, va ricordato che l'articolo 2, comma 449, della legge finanziaria 2008, ha eliminato il predetto trasferimento a carico dello Stato, determinando conseguentemente dal 2008 uno squilibrio finanziario coperto con anticipazioni di bilancio e con le disponibilità delle altre gestioni finanziariamente attive.

Vale la pena di aggiungere che lo squilibrio tra le entrate contributive e le spese per prestazioni istituzionali è da imputare anche a cause di natura esogena. Le politiche limitative del *turn-over* nel pubblico impiego prima, e la riduzione del personale nella PA prevista dalla *spending review*, poi, hanno riflessi sulla platea degli iscritti (peggiorando il rapporto tra iscritti e pensionati) e, quindi, sul gettito contributivo, mentre contemporaneamente si è registrato un aumento della spesa per pensioni (per l'aumento del numero dei trattamenti pensionistici) con conseguente aumento del disavanzo.

Proprio per far fronte alle criticità sopra evidenziate, l'articolo 2 della legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità 2012) ha introdotto nuovi meccanismi di finanziamento statale a sostegno delle gestioni previdenziali ex INPDAP, istituendo la «Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno della gestione previdenziale» (GIAS), con oneri a carico dello Stato e, quindi, della fiscalità generale, destinata a finanziare una quota parte di ciascuna mensilità di pensione erogata dall'INPDAP, nonché tutti gli oneri relativi agli altri interventi a carico dello Stato previsti da specifiche disposizioni di legge.

L'introduzione della GIAS ed il ripristino dell'apporto dello Stato, assicurando l'equilibrio nella Cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, viene a tradursi in un consistente miglioramento dei disavanzi, sia finanziario di parte corrente che economico.

Da ultimo, voglio ricordare che la situazione del pregresso disavanzo patrimoniale è stata risolta grazie all'intervento previsto nella legge di stabilità per il 2014 che ha considerato definitive le anticipazioni di bilancio disposte in favore dell'INPDAP, fino al 31 dicembre 2011.

Il miglioramento dell'equilibrio gestionale trova un riscontro nella prima nota di variazione al bilancio preventivo 2014 approvata dall'INPS con la determinazione commissariale n. 44 del 9 aprile 2014 che evidenzia un disavanzo finanziario complessivo dell'Istituto pari a euro 8.342 milioni a fronte dei previsti 12.021 milioni, con un decremento, dunque, pari a 3.679 milioni.

Ad oggi, il disavanzo di esercizio complessivo delle gestioni ex INPDAP rimane influenzato negativamente, in modo pressoché esclusivo dalla Cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali (CPDEL), gestione che risente dello squilibrio tra pensionati e iscritti determinatosi per effetto delle pensioni di anzianità che in passato potevano essere concesse con requisiti molto bassi. Al riguardo, è importante far presente che nel bilancio dell'Istituto esiste l'unitarietà della gestione finanziaria, che consente di operare interventi a favore delle gestioni finanziariamente deficitarie.

Con riferimento agli obblighi contributivi delle amministrazioni pubbliche, voglio evidenziare che, attualmente, le amministrazioni dello Stato versano regolarmente i contributi correnti secondo le modalità operative e procedurali definite dall'INPS per le generalità dei datori di lavoro.

Fermo restando l'impegno a realizzare una più incisiva attività di vigilanza diretta ad accertare il corretto versamento dei contributi da parte delle pubbliche amministrazioni, voglio segnalare la circolare n. 6 del 2014 con la quale l'INPS ha fornito più ampie e aggiornate indicazioni alle amministrazioni in merito all'imponibilità pensionistica e, quindi, all'assoggettabilità contributiva delle diverse tipologie di emolumenti retributivi richiamando i profili delle fattispecie sanzionatorie nei casi di mancato o omesso versamento.

Pertanto, nel ribadire ancora una volta che la situazione patrimoniale e finanziaria dell'Istituto non reca alcun pregiudizio alla sostenibilità del sistema pensionistico, voglio sottolineare come, in esito alla soppressione dell'INPDAP, l'INPS ha conseguito i risparmi previsti dalla legge sulle spese di funzionamento, pari a 20 milioni di euro per il 2012, a 50 milioni per il 2013 ed a 100 milioni, a decorrere dal 2014, grazie agli interventi di riassetto organizzativo, di razionalizzazione logistica e di integrazione funzionale dei processi operativi.

TOSATO (*LN-Aut*). Signora Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Il Governo ha risposto ai quesiti che avevo posto con l'interrogazione, mi auguro tuttavia che i dati che sono stati illustrati, che sono rassicuranti, corrispondano alla realtà, soprattutto per quanto riguarda la

sostenibilità del sistema pensionistico nel suo complesso, di fronte al quale si alternano a volte allarmismi e a volte rassicurazioni e quindi è difficile non solo per un qualsiasi cittadino ma anche per un rappresentante parlamentare avere certezza sulla situazione reale.

Mi auguro, inoltre, che corrisponda a realtà anche la dichiarazione relativa al fatto che lo Stato versa regolarmente i propri contributi, perché in passato erano stati lanciati allarmi particolarmente fastidiosi dato che lo Stato è molto severo nel colpire i privati cittadini (datori di lavoro che non versano regolarmente i contributi nelle casse previdenziali per i propri dipendenti). Lo Stato, che impone queste regole e le applica in modo tanto severo, deve avere evidentemente la stessa severità e la stessa serietà anche nei confronti di se stesso. Sarebbe veramente antipatico e scorretto che non si comportasse allo stesso modo versando quanto dovuto, soprattutto dopo la scelta, giusta o sbagliata che sia e anche discutibile dal mio punto di vista, di unire le casse previdenziali di INPS e INPDAP.

La mia ultima osservazione, che esula dall'interrogazione, è relativa al fatto che si possono fare grandi discussioni rispetto alla bontà della legge Fornero, ma dai dati che sono emersi proprio ieri rispetto alla situazione pensionistica degli italiani, vediamo che metà della popolazione ha pensioni molto basse a fronte sostanzialmente di un sistema ancora a maggioranza retributivo e non contributivo. Quindi, nonostante il sistema di calcolo sia favorevole registriamo pensioni molto basse, al di sotto del limite che consentirebbe ai cittadini di vivere decorosamente e di pagare anche tutte le tasse che lo Stato impone. Siamo preoccupati per la filosofia della legge Fornero che, di fatto, ha previsto, a fronte di un allungamento dell'età pensionabile, una contrazione futura delle pensioni.

Questi due elementi, che mettono in evidenza un'ingiustizia in relazione ai lavoratori di passate generazioni, fanno pensare che, al di là della sostenibilità dei conti dell'INPS, si arriverà ad una disparità evidente del trattamento pensionistico delle nuove generazioni, quindi dei pensionati di domani. D'altra parte, visto che già oggi gran parte delle pensioni è insufficiente per condurre una vita dignitosa, abbiamo preoccupazione che in futuro questa situazione si aggraverà ulteriormente e porterà ad una condizione tale per cui molti pensionati del futuro vivranno al di sotto di un limite di povertà assolutamente insostenibile.

Mi dichiaro pertanto parzialmente soddisfatto della risposta, viste le rassicurazioni in essa contenute, augurandomi che siano corrispondenti alla reale situazione dei conti dell'INPS.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 9,15.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

ICHINO, BENCINI, BERGER, DALLA ZUANNA, FAVERO, LANZILLOTTA, LEPRI, MARAN, MAURO Mario, PAGANO, PARENTE, SANTINI, SPILABOTTE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli interroganti hanno presentato il 9 aprile 2014 l'atto di sindacato ispettivo 4-02028, nel quale si chiedeva di sapere: «quali siano i motivi per i quali non è stato emanato entro il termine dovuto del 29 marzo 2014 il regolamento del Fondo per le politiche attive del lavoro istituito dal comma 215 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014); se, come ed entro quando il Ministro in indirizzo intenda provvedere al riguardo, anche tenuto conto del fatto che nella medesima legge sono stati stanziati soltanto 50 milioni per le politiche attive del lavoro (misure per il reinserimento dei disoccupati nel tessuto produttivo), e in particolare per l'avvio della sperimentazione regionale del metodo di collocamento fondato sul "contratto di ricollocazione", a fronte di quasi un miliardo stanziato per le politiche passive (sostegno del reddito ai disoccupati); se non consideri davvero preoccupante che persino quell'esiguo 5 per cento dello stanziamento complessivo per le politiche del lavoro, destinato dallo Stato alle politiche attive nel 2014, rischi di finire con l'essere di fatto annullato per effetto di difficoltà o ritardi nell'attuazione della normativa che ha disposto lo stanziamento medesimo»;

gli stessi senatori hanno ripresentato un'interrogazione di contenuto identico il 25 giugno 2014 (4-02383);

il 3 luglio 2014, nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, nell'Aula del Senato il Ministro in indirizzo ha dato assicurazione che «il regolamento riferito alla sperimentazione dei contratti di ricollocazione è pronto: è stato preparato dalla direzione competente, all'interno del Ministero del lavoro stiamo svolgendo l'istruttoria tecnica per verificare che la formulazione sia pienamente coerente e in tempi brevi lo firmeremo e lo pubblicheremo»;

nel corso dell'estate si è avuta notizia della disponibilità espressa dalla Regione Lazio, già attrezzata sul piano amministrativo per l'attivazione dell'integrazione fra servizio pubblico e agenzie private, per avviare in tempi brevi la sperimentazione di cui al comma 215 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) per la soluzione della crisi occupazionale del gruppo Alitalia;

ciononostante a tutt'oggi, a 6 mesi dalla scadenza del termine stabilito dalla disposizione legislativa e alla vigilia dell'approvazione in Se-

nato del disegno di legge delega nel quale si prevede la messa a regime del contratto di ricollocazione come strumento ordinario di politica del lavoro, il regolamento necessario per l'avvio della sperimentazione non è stato emanato;

il grave ritardo nell'emanazione del regolamento rischia a questo punto di compromettere la possibilità stessa dell'avvio della sperimentazione per la soluzione della crisi occupazionale Alitalia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire i motivi di un ritardo così grave e dannoso per il processo di riforma degli strumenti di Governo del mercato del lavoro, e se intenda fornire le dovute assicurazioni circa l'adozione di misure efficaci affinché cessi la situazione di ingiustificabile inadempienza della struttura amministrativa, che a giudizio degli interroganti rischia di diventare una sorta di inammissibile abrogazione di fatto della norma legislativa.

(3-01216)

TOSATO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con l'art. 21 del decreto «salva Italia» (decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) è stata attuata l'operazione di accorpamento dell'Inpdap, gestore delle pensioni dei dipendenti pubblici, e dell'Enpals, l'ente previdenziale per i lavoratori dello sport e dello spettacolo;

i risparmi derivanti da tale fusione erano stati quantificati in non meno di 20 milioni di euro per il 2012, in 50 milioni di euro nel 2013, per giungere a 100 milioni di euro nel 2014;

in realtà, già ad ottobre 2012 era stato lanciato l'allarme sulla tenuta dei conti Inps, dopo che secondo la nota di assestamento al bilancio Inps 2012, l'Inpdap confluendo nell'Inps aveva portato un disavanzo patrimoniale quantificato al 1° gennaio 2012 in 10.269.000.000 euro e dovuto a due fattori: 1) la riduzione dei dipendenti pubblici nel corso degli anni, che ha ridotto le entrate contributive a fronte di un aumento della spesa per le pensioni; 2) il mancato versamento da parte delle amministrazioni centrali dello Stato dei contributi alla Cassa dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, una delle 10 casse fuse nell'Inpdap nel 1996;

nella fattispecie tale mancato versamento sembra esser dovuto al fatto che le amministrazioni hanno versato solo la quota della contribuzione a carico del lavoratore (pari all'8,75 per cento) e non anche la quota a loro carico, pari al 24,2 per cento;

in base al bilancio previsionale 2014, il disavanzo dell'Inps si aggira a 12.021 milioni di euro e si stima che l'Istituto possa pagare le pensioni sino al 2015, poi le casse saranno vuote e l'Inps al collasso,

si chiede di sapere:

se effettivamente ci sia stato un ventennale mancato versamento da parte delle amministrazioni pubbliche della quota a loro carico pari al 24,2

per cento ed a quanto ammonti oggi il debito dello Stato nei confronti dell'Inps;

quali siano le amministrazioni che hanno omesso i pagamenti contributivi dovuti ed in quale termini il Governo intenda sanare l'asimmetria giuridica per la quale il datore di lavoro privato è perseguibile e sanzionabile per legge in caso di omessi versamenti contributivi e la pubblica amministrazione no.

(3-01239)